

(segue dalla pagina 7)

non poter essere ricambiato da questo amore, prese una spada e si trafisse. Dal sangue versato sulla terra germogliarono i fiori che oggi portano il suo nome.

Un'altra versione narra che Narciso vide il suo viso riflesso nelle acque di un lago. Cercando di baciare quell'immagine riflessa cadde in acqua ed annegò.

Ancor oggi si usa l'espressione "è un narciso" per indicare una persona molto vanitosa o con un marcato 'amor proprio'.



E ci fu chi per amore perse oltre alla testa anche la corona.

Successe ad Edoardo VIII, re del Regno Unito. Edoardo salì al trono nel gennaio del 1936, ma abdicò pochi mesi dopo per sposare la pluridivorziata americana Wallis Simpson. Come capo della chiesa anglicana non avrebbe potuto unirsi ad una divorziata, i cui precedenti mariti fossero stati ancora in vita.

Edoardo disse che non avrebbe potuto essere un buon re senza il sostegno della donna che amava.

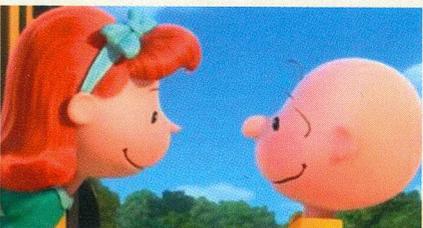


La corona passò quindi a suo fratello minore Albert, che salì al trono con il nome di Giorgio VI.

Giorgio VI era il padre dell'attuale regina Elisabetta ed era il "re balzubiente" descritto nel film "Il discorso del re".

Concludo con due pensieri personali. Il primo: sono davvero contento che Neville Paciock e Luna Lovegood si siano messi insieme.

Il secondo: io ho la convinzione che Charlie Brown si sia fidanzato e poi abbia sposato "la ragazzina dai capelli rossi".



LA CASERMA:

LA CASA DELLA NOSTRA NAJA

Negli ultimi anni il sorgere di molti gruppi che si sono sviluppati in internet per riunire persone con gli stessi interessi su di un determinato argomento ha trovato piede anche tra gli Alpini su diversi ambiti legati tutti dallo stesso tema conduttore e cioè l'aver fatto il servizio militare nelle truppe alpine. Così c'è semplicemente il gruppo che cerca di mettere in contatto Alpini che hanno fatto la naja nello stesso reparto e nello stesso periodo, ma anche quello dedicato ad uno specifico reparto o quello che ricorda un particolare episodio storico che ha visto protagoniste le Penne Nere. In molti degli aggiornamenti (in termine tecnico 'post') che quotidianamente vanno ad arricchire i contenuti dei nostri gruppi in internet si fa cenno a questa o a quella caserma che per tutti è stata la 'casa' nella quale abbiamo trascorso il periodo di leva. Il termine caserma indica 'un edificio o un insieme organico di edifici e infrastrutture, destinati ad alloggio, ad attività e all'istruzione delle forze armate e dei corpi di polizia'. Sono diverse le ipotesi sull'origine della parola 'caserma', personalmente preferisco quella che la fa derivare da 'casa erma', cioè casa vuota, disabitata. Una definizione che risale al millecinquecento, periodo di frequenti scontri bellici in Europa, e dove spesso i soldati nei loro spostamenti trovavano alloggio proprio nelle case lasciate vuote dagli abitanti dei luoghi interessati dai combattimenti. Una 'casa vuota' come lo sono ormai tante nostre caserme dopo la fine del servizio militare obbligatorio. Una casa che certo ci andava stretta al tempo dei nostri vent'anni o giù di lì e in cui si attendeva con piacere l'ora serale della libera uscita per lasciarla per qualche ora e si apprezzava con vera gioia l'appuntamento con il furiere nel tardo pomeriggio del venerdì per ritirare dalle sue mani il foglio che ci permetteva di fare le quarantotto ore di licenza per tornare nella casa di famiglia. Eppure ancor oggi, a distanza di tanti anni, quella 'casa' che ci ha ospitati nel periodo in grigioverde in fondo non la abbiamo dimenticata e solo a vederla in foto ci fa ritornare alla mente una miriade di ricordi vissuti tra le sue mura. Forse il più bello resta quello alla fine del periodo in divisa, quando l'ultima sera in caserma uniti nella piazza d'armi con i compagni dello stesso scaglione ci si emozionava ad ascoltare per l'ultima volta il Silenzio, per alcuni più fortunati ... quello nella versione fuori ordinanza. E a molti in quegli stessi istanti tornavano alla mente, come i fotogrammi di un film, le immagini di tante occasioni che ci avevano visti inquadrati in quello stesso luogo. Al mattino per l'alzabandiera, ascoltando sull'attenti l'inno nazionale, dopo un interminabile sequela di ordini dati dal sottotenente anziano prima di presentare la forza al comandante di compagnia, così come avveniva alla sera per l'ammainabandiera. Quante volte poi nel corso di interminabili periodi di addestramento formale avevamo segnato il passo o battuto la cadenza su quello stesso asfalto o ci eravamo trovati schierati con 'armi e materiali in spalla' pronti ad uscire per una marcia o un'esercitazione. E quanto frequentemente poi d'inverno ci capitava al mattino di liberare quello spazio dal-



la neve caduta durante la notte, utilizzando l' incomparabile badile pieghevole, meglio noto come B.A.L. Quant'era lontano in quel momento il primo giorno in cui eravamo entrati dal portone della caserma ancora con i vestiti borghesi addosso, la sfumatura dei capelli non proprio regolamentare e quando dopo poche ore attraversavamo quella piazza d'armi carichi dell'enorme quantità di materiale appena ritirato al casermaggio. Ecco questi sono solo alcuni dei ricordi che a molti credo siano tornati alla mente ascoltando per l'ultima volta il Silenzio. La mattina seguente poi, dismessa definitivamente la divisa e rivestiti i nostri abiti, si usciva per l'ultima volta dal



portone centrale della caserma con il foglio di congedo arrotolato e sistemato in un taschino della giacca o infilato sotto la spallina della camicia come i più erano soliti fare. Dalla gola usciva l'urlo "E' finita!" e nei pensieri c'era il desiderio di lasciare alle spalle definitivamente quel periodo della nostra vita con il tacito proponimento di non rimettere più piede in quella caserma. Ecco così si svolgevano a grandi linee le ultime ore trascorse in quella 'casa' per tutti coloro che erano stati dichiarati 'abili e arruolati' alla visita di leva e avevano poi fatto la naja.

Ricordi si diceva, che chissà perché più si va in là con gli anni e più ci sono cari, forse solo perché ci fanno rimpiangere un'età meravigliosa, quella dei nostri vent'anni! Come detto a fare da 'cornice' a questi ricordi c'è sempre una caserma, che come tante ormai è forse dismessa da anni, lasciata all'incuria degli anni che passano e degli eventi atmosferici, diventando a poco a poco un rudere, testimone di un tempo che noi abbiamo fermato nella mente così nitidamente che ci pare di averlo vissuto solo un attimo prima. E sulle caserme della nostra naja sono rivolte le attenzioni di tanti Alpini, come si legge nei loro messaggi pubblicati in quei gruppi su internet di cui facevo cenno all'inizio di questo articolo.

Sembra davvero strano che a distanza di tanto tempo, per qualcuno quaranta cinquant'anni e oltre, quel pensiero che si aveva il giorno del congedo e che non voleva più farci

passare le porte della caserma, si sia trasformato in un nostalgico ricordo per quella che è stata la nostra casa quando indossavamo la divisa. Una 'casa' dove tra sudore, lacrime e a volte qualche bestemmia, abbiamo imparato a vivere insieme, ad essere solidali, ad aiutarci e al termine quelli che hanno condiviso con noi quel periodo della vita ci sono rimasti nel cuore, anche se poi non li abbiamo più rivisti. Tutti poi ci siamo 'inoltrati' per mille sentieri diversi, com'è nel destino di ognuno di noi, ma nessuno ha scordato il servizio militare e per molti, direi la maggioranza, non è stato proprio solo un anno, o poco più, della nostra esistenza buttato via.

La vita in caserma, le marce, le manovre, i turni di guardia, la fila per il rancio, il cubo sulla branda, la tabella puniti e tutto il resto che costituiva la naja rappresenta un ricordo nostalgico che un po' forse inorgoglisce noi che l'abbiamo fatta. In fondo qualcuno già afferma che quando scompariranno gli ultimi Reduci di guerra saremo noi a prendere il loro posto. Saremo reduci, con l'erre minuscola ovviamente, testimoni comunque di un tempo che non c'è più, ma che sarà importante trasmettere nei valori appresi alle nuove generazioni che non potranno mai comprendere perché a volte un vecchio Alpino davanti alla 'sua' caserma ormai abbandonata si emozioni ancora e la guardi con gli occhi lucidi.

Roberto Casagrande

SPONGA
Enzo Giovanni

Via Gresal, 60
32036 SEDICO (BL)
Tel. 0437 838168
info@spongaenzo.it

AS Motor
Ariens
Ferrari
Husqvarna
Olec-mac
Shindaiwa

www.spongamacchineagricole.com